

CARLO ALBERTO MASTRELLI, *Grammatica gotica*, Milano, Mursia, 1967, 8^o, XII-257 p., s.p. (Collana di Filologia germanica, 3).

La nuova collana di Filologia Germanica dell'editore Mursia va rapidamente completando la serie delle grammatiche dei principali dialetti germanici antichi e colma così una lacuna particolarmente grave che obbligava finora a ricorrere a manuali stranieri nell'insegnamento universitario. Dopo le grammatiche dell'antico nordico di M. Scovazzi e dell'antico e medio alto tedesco di G. Dolfini, C. A. Mastrelli presenta ora una grammatica gotica di notevoli proporzioni e aggiornata sulle discussioni più recenti che si sono svolte intorno ai singoli problemi connessi col gotico.

Un'introduzione assai ampia fa egregiamente il punto sui problemi linguistici e storici relativi all'origine e provenienza dei Goti, al loro nome, alla vita e all'opera di Vulfila, fino ad un cenno al gotico di Crimea. La discussione nel testo delle diverse soluzioni prospettate dalla critica e i numerosi richiami bibliografici nelle note forniscono al lettore un ottimo inquadramento generale ed una esauriente informazione sui punti controversi. Forse troppo rilievo viene dato nell'insieme allo scetticismo di C. Weibull circa la patria scandinava dei Goti; scetticismo che le ultimissime ricerche non sembrano confermare: cfr. N. Wagner, *Getica*, 1967, citato da Mastrelli nella vasta bibliografia conclusiva ma evidentemente uscito durante la stesura della grammatica. Da questa introduzione si riterrà inoltre l'impostazione moderna del problema dei rapporti del gotico con le altre lingue germaniche, con l'abbandono della distinzione fra protogermanico e germanico comune, del tutto superflua in una considerazione non genea-

logica ma strutturale e diacronicamente dinamica delle unità linguistiche.

Per lunga tradizione le grammatiche del gotico sono, fra tutte quelle delle lingue germaniche, quelle maggiormente orientate in senso indoeuropeistico, come è del resto naturale, costituendo il gotico la più antica documentazione di una certa ampiezza di un tipo linguistico germanico; nel 1948 H. Krahe poteva scrivere una grammatica storica del gotico che doveva servire contemporaneamente di introduzione alla linguistica germanica. La *Grammatica* di Mastrelli non fa eccezione a questa consuetudine riserbando ampio spazio al passaggio dall'indoeuropeo al germanico: la comprensione dei fenomeni del gotico viene così facilitata nella sua dimensione diacronica. È utile p. es., ai fini di una storia del verbo germanico e gotico, riconoscere che nella coniugazione del verbo debole sono confluite forme tematiche e atematiche, come è avvenuto nella I coniugazione latina (cfr. p. 208 ss.; ma perché la 2^a sg. *þahais* della cl. III — p. 214 — non può essere considerata atematica come *salbos* — cl. II — provenendo da un TAKE-SY, così come si ammette un TAKE-NTY > got. *þahand* per la 3^a pl.? Il fatto è che molte delle forme gotiche possono teoricamente risalire sia a forme tematiche che atematiche, come giustamente pone in rilievo Mastrelli stesso — cfr. p. 212 s. —, tanto che risulta evidente — e i confronti con le altre lingue germaniche lo confermano ampiamente — come le categorie indoeuropee di tematico e atematico non abbiano più valore nella ristrutturazione germanica del sistema verbale: in certi casi il richiamo ad un supposto modello indoeuropeo vincola la realtà a schemi esplicativi inadeguati).

Il continuo richiamo all'antefatto indoeuropeo porta necessariamente l'Autore ad affrontarsi con molti dei punti controversi della linguistica indoeuropea, nei quali ha modo di farsi valere la particolare competenza di Mastrelli e per i quali viene fornita la necessaria bibliografia con lodevole obiettività. Stupisce quindi di vedere accettata (p. 92 s.) senza riserve né rimandi in nota a posizioni contrarie, la cosiddetta 'legge delle tre more' che pone una differenza fra accento acuto e circonflesso sulle vocali lunghe originarie; basterà qui ricordare le obiezioni mosse da F. Mossé, *Manuel de la langue got.*², 1950, sulla scia del Kurylowicz (e cfr. da ultimo E. Polomé nella *Festschrift für J. Pokorny*, 1967) che fanno fortemente dubitare della reale esistenza di questa 'legge'.

Ma sono, queste, osservazioni marginali sui singoli punti ancora aperti alla discussione, che poco tolgono alla sostanziale bontà del-

l'opera: per la solidità dell'impianto e l'ampiezza del disegno con cui è stata concepita, questa *Grammatica* si raccomanda agli studii universitari italiani come un sicuro strumento di lavoro e viene a collocarsi degnamente accanto alle altre grammatiche gotiche redatte nelle maggiori lingue europee che hanno alle spalle una lunga esperienza di numerose edizioni¹.

PAOLO RAMAT

Um dieser welten lust, Leib- und Lebenslieder des OSWALD VON WOLKENSTEIN, Aus dem Altdeutschen übertragen und herausgegeben von HUBERT WITT, Mit Zeichnungen von HEINZ ZANDER und einem Musikteil von TILO MÜLLER-MEDEK, Berlin, München, Wien, F. A. Herbig Verlagsbuchhandlung, 1968, 8°, 267 p., NDM 25.—.

Far conoscere all'uomo colto d'oggi la poesia medioevale non è impresa facile; perciò merita attenzione e incoraggiamento anche chi non vi riesce se non in parte. Un esempio: la presente scelta di liriche oswaldiane in veste rinnovata, la più ampia finora uscita, che — per allettare — batte la vecchia strada della 'bella infedele', e si fa leggere dai non specialisti. Al costo della rinuncia a un Oswald integrale. E' vero: qua e là il rielaboratore salva, con talune espressioni arcaiche, pezzi di quel genuino cosmo poetico (ma solo pezzi), conserva le forme strofiche dell'originale (e anche, ingegnosamente, le numerose rime interne), e ha l'aria di trattenerne l'atmosfera artistica. Quando però c'è da sostituire una parola in rima, succede un crollo (si capisce: più grave o meno grave), ed egli provvede al restauro con immagini non autentiche, di nuovo conio. I punti di maggiore allontanamento del 'traduttore traditore' sono qui. Ne parliamo subito, premesso che la scelta segue il testo del codice B dell'edizione Klein (illudendosi che B sia 'Ausgabe letzter Hand' e, perciò, che l'edizione Klein sia la vera

¹ Proprio in previsione di ulteriori edizioni si segnalano infine alcuni punti bisognosi di correzione: a p. 78 a proposito del trattamento della sonante ie. Y in got.: aggiungerei per maggiore chiarezza al punto 7.1.c) « quando è intervocalica dopo vocale germanica accentata » (altrimenti l'esempio di *PRY-Yǣ > got. *frija* non torna); lo stesso riferimento alle condizioni accentative germ. per 7.2.b) e 7.2.b) 2); a p. 92 il caso di *BHERŌ « io porto » non è appropriato come es. di vocale lunga con accento acuto che si abbrevia; a p. 96 si legga a.sass. *duru* (non *dura*); a p. 136 vi è una tautologia: Gen.ie. — EyS/— Oys > got. — ais (< ie. — EyS/— Oys); a p. 212 infine l'a. ind. *drāmi* andrà diviso *drā-mi* e non *dr-ā-mi*.